



Bruciare il corano



Ha destato molte polemiche e discussione il fatto che un cittadino iracheno ha bruciato un corano davanti a una moschea in Svezia con grande clamore mediatico. In verità le autorità lo avevano proibito ma la magistratura svedese ha ritenuto che si trattasse di una libera espressione di opinione e che quindi, come tale non poteva essere proibita senza infrangere il principio costituzionale valido in Svezia, come in tutto l'Occidente, della libertà di espressione.

Ma si tratta veramente di una questione di libertà di espressione? Non ci pare: scrivere una critica anche radicale al corano è cosa diversa dal bruciarlo: nel primo caso si tratta di libertà di pensiero, nel secondo ci pare solo una offesa. Anche nel privato esiste il rispetto per gli altri che ci vieta di dire a volte cose anche se fossero vere: non si dice a una donna brutta che è brutta, alla madre di un cretino che il figlio è un cretino e così via perché viene considerato una mancanza di rispetto verso gli altri che ha pure la sua importanza.

Si è arrivati fino a bandire termini come handicappato, inabile, perfino cieco perché potrebbero urtare la sensibilità di quelli affetti da tali patologie.

E questo vale anche nelle vita pubblica : non si bestemmia sui media perché questo offende i credenti.

Diciamo che alcune cose sono considerate sacre laicamente altre religiosamente: non puoi dire che la mamma è una donna di dubbia moralità come non puoi dirlo della Madonna, non puoi calpestare la bandiera nazionale come non puoi farlo con una ostia consacrata. Ora bruciare il corano è certamente una offesa ai mussulmani più che una espressione di una opinione.

Il fatto è stato visto da molti come dalla magistratura svedese come una manifestazione di libertà quindi di tolleranza del pensiero altrui ma in realtà mi sembra proprio manifestazione di intolleranza di altri tempi quando si bruciavano gli eretici e si bandivano le crociate: a ben vedere è il tornare alla mentalità dell'islam di mille anni fa, quella di un bin Laden contro cui tanto abbiamo lottato. Magari possiamo porci il problema: occorre tollerare anche la intolleranza?

Almeno in quali limiti? Ovviamente è chiaro che parliamo dei modi in cui è stato bruciato: se poi uno brucia il corano a casa sua certamente non è reato, non offende nessuno, magari solo l'intelligenza.

La intolleranza, le guerre religiose è il modo di vivere nel passato mentre nel presente abbiamo imparato a convivere con religioni, ideologie, mentalità diverse dalle nostre come mai nella storia: magari qualcuno dice che la tolleranza è eccessiva.

Il papa ha condannato il gesto naturalmente e qualcuno ha detto che così si sarebbe pronunciato contro la libertà di pensiero, retaggio di altri tempi: ma se si fosse trattato di critica anche radicale all'islam magari l'avrebbe anche condivisa ma bruciare il corano in quel modo è solo una offesa, una provocazione, non una critica

Il papa poi si è espresso in quanto capo di una comunità che raccoglie centinaia di milioni di aderenti che devono mantenere buoni rapporti con l'Islam e con tutte le altre religioni: non siamo ai tempi delle crociate.

Si potrebbe osservare che mentre nell'Occidente cristiano vi è grande tolleranza per l'Islam nel mondo mussulmano non vi è nessuna tolleranza per i cristiani tranne che per le comunità autoctone.

Questo è senza altro vero: non esiste reciprocità. Tuttavia noi abbiamo i nostri principi di libertà: se in altri paesi questi non ci sono non per questo dobbiamo abbandonarli anche noi: non osservarli sarebbe tradire la nostra stessa cultura

Solo nel caso di minaccia armata, che purtroppo si è verificato per il jihadismo, possiamo limitare alcune libertà di riunione, espressione ma si tratterebbe di un a misura per combattere appunto la violenza e la intolleranza.

Giovanni De Sio Cesari